

Ispirati dal sentire religioso

Insieme più di quaranta artisti fra pittori e scultori

Secondo lo storico d'arte viennese, appartenente alla grande trasfuga seguita alle persecuzioni naziste, aveva trovato rifugio a Londra, ed è scomparso in questi anni, Ernest H. Gombrich, si deve porre alla base dell'approccio all'espressione artistica, come «non esiste in realtà una cosa chiamata arte», ma vanno considerati, alla sua base, piuttosto gli artisti.

È una collettiva come questa allestita da E. Derca nella galleria «Rettori-Tribbio 2» (vis-à-vis alla chiesa del Rosario, intitolata e dedicata al «Giubileo 2000» e all'«Arte sacra») risulta interessante e preziosa in primo luogo perché può rivelarci quanto si nasconde in qualche angolino dell'animo, del cuore, di quaranta e passa artisti.

Si veda ad esempio la grande tela (cm 200x100) ispirata alla Crocifissione, intitolata «La sofferenza», e firmata da Livio Rosignano. Il sentimento che da essa emana appare a un tempo potente ed esplicito. Al personaggio ai piedi del Cristo, alla Sua sinistra, e si può considerare autoritratto dello stesso pittore, è rimasto — come suona un vecchio detto —, tanta è la sofferenza, che in qualche mo-



Questa grande Crocifissione, intitolata «La sofferenza», opera di Livio Rosignano, è esposta alla collettiva «Giubileo 2000 - Arte sacra» assieme alle opere di una quarantina di artisti pittori e scultori, alla «Rettori-Tribbio 2», sino al 14 gennaio.

forse non passerà mai, le buste della spesa in mano l'immane pentola. Personaggi che riecheggiano quelli cantati da Giotto: «I vici che speta la morte». Dall'altra parte due uomini accanto ad un muricciolo. Uno vi si è seduto. Se vogliamo dare credito ad una reminiscenza classica, il personaggio seduto potrebbe essere un morto, così venivano raffigurati nella statuaria romana.

Collettiva che in qualche

l'artista di origine lituana, trasferitosi a Parigi da quando aveva 18 anni, era stato fatto conoscere a Cesare Sofianopulo.

Ancora, sfogliando l'album della memoria, ricordo la grande «Natività» di quello che venne definito il «gentiluomo della Scuola di Parigi», per la sua pittura che coniugava la fantasia orientale al realismo occidentale, e non indugiava mai in anche comode sintesi fatte di due colori di

conosciuto: si pensi alle tante opere generosamente donate alla chiesa di San Sergio, a San Vincenzo de' Paoli, a quella di Sion e Sacra Famiglia (in via Besenghi).

Jacobi poi guida il drappello degli artisti che hanno dipinto le ormai tradizionali copertine di Natale e di Pasqua del nostro settimanale. Tra gli artisti presenti che hanno disegnato, dipinto, i bozzetti destinati a «Vita Nuova» da ricordare sono: Piero

ché vi sono prove artistiche pure di chi non c'è più. Si inizia con il drammatico mutito Crocifisso bronzeo di Marcello Mascherini; poi le opere di Tristano Alberti; il caro Mariano Corne; il civildesco Darko; Augusto Murer; Silvio Consadori; di quel vero poeta che fu Gianni Brumatti; di Oreste Dequeli e di Fred Pittino.

Ricordiamo — in ordine strettamente alfabetico — le opere presentate da M. Alfaroni; G. Antoni; uneficace sintesi; E. Bazzanella; G. Blandino; Ugo Carà; Redy Casarsa; Walter Chendi: un solo grande occhio di Gesù che fissa gli astanti e nell'ufficio del gallerista dello stesso pittore si può ammirare un nuovo riuscito ritratto del vescovo mons. Eugenio Ravignani. E ancora R. Conversano; J. Corbidge; una «Madonna e Bambino» di fra Ignazio Damini, pezzo che ha la delicatezza di un Parmigianino; M. Di Tommaso; L. Filocamo; Silva Fonda; P. Grimaldi; Laura Grisovin; Isabella Guidi; Elfrida Gubbini; Denise Lister; Rossana Longo; V. Melotto; Elettra Metallino; V. Pancella; Giuliana Pazienza; E. Pellini; del germanico C. Radetzky; la «Via Crucis», un solo pannello a sbalzo con tutte le Stazioni di Scatteredia: il «San Francesco»

modo si può ricollegare alle grandi mostre dedicate all'arte sacra che organizzava il prof. Giuseppe Matteo Campitelli (1888-1970) e che trovarono il loro acme nella rassegna che negli anni Sessanta fu ospitata alla Stazione Marittima. Marcello Mascherini (1906-1983) presentò il grande «Crocifisso» che oggi si può ammirare sistemato all'interno del Tempio Mariano di Monte Grisa; lo scultore Jacques Lipschitz (1891-1963) la «Madonna dei deportati» che per soli tre milioni si sarebbe potuta acquisire e sistemare all'interno della Risiera di San Sabba,

pennello, il giapponese Tsuguharu Fujita (Tokio, 1886-Parigi, 1968). E ancora una vera folla di opere d'ispirazione spirituale dovute ai migliori artisti triestini, rafforzati da pattuglie di operatori del resto del Paese e anche del mondo (un anno ci fu pure un pittore indiano convertito dalla religione Parsi).

A fare in qualche modo corona alla tela di grande formato di Rosignano troviamo la dolce «Annunciazione» dovuta al pennello e alla fede di Folco Iacobi, il più attivo pittore d'arte sacra che la cronaca artistica triestina abbia

Frausin, del quale qualche lettore ricorderà la splendida «Risurrezione» e ora ha una «Deposizione» in qualche modo legata al quadro dipinto per «Vita Nuova». Grande tavola che fu portata sino a Pordenone, fortunatamente, sul tetto di una macchina, con a bordo due sacerdoti, per ricavarne il cliché a colori.

E ancora a questa schiera appartengono i pittori Giovanni Duiz, Mauro Likar, Bruno Traverso che dimostrarono un talento degno del grande Salvatore Dali.

La mostra ha pure un aspetto retrospettivo per-

di quel formidabile lavoratore che è Nino Spagnoli; G. Tavagnacco; G. Vallieri — e ultimo solo per ragioni alfabetiche — il pittore cinese di Pechino Zhou Zhi-Wei.

All'inaugurazione ha voluto essere presente il vescovo, mons. Ravignani, che ha avuto parole di elogio e incoraggiamento per gli artisti, il gallerista, e ha ricordato il suo predecessore mons. Lorenzo Bellocchi che amava molto l'arte, frequentava la galleria «Rettori-Tribbio 2», e proprio all'indomani, il 3 gennaio, avrebbe compiuto gli anni.

S.B.